



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



13 GIUGNO

LA SICILIA

CONSIGLIO
COMUNALE

«Gravi e pesanti le anomalie rilevate dalla Corte dei conti e il M5s cerca di mistificare»

Lo scontro. La maggioranza attacca e sollecita chiarimenti mentre Antoci e Firrincieli presentano odg sulla rottamazione

Alla vigilia della seduta del consiglio comunale incentrata sulle controdeduzioni di Palazzo dell'Aquila alla nota della sezione di controllo della Corte dei conti sui bilanci 2015 e 2016, il gruppo di maggioranza anticipa l'argomento accusando il M5s di "falsa propaganda" portata avanti sui social.

Le criticità segnalate dalla Corte dei conti, in particolare i rilievi sul rendiconto dell'ente ibleo relativo agli anni 2015, 2016 ed al bilancio di previsione 2016-2018, sono state comunicate nei mesi passati in consiglio comunale, l'ultima volta lo scorso 7 maggio dal sindaco Peppe Cassì e dall'ex assessore Raimonda Salamone. Tra le note più preoccupanti evidenziate

dai magistrati contabili e riportate dal sindaco, l'utilizzo dall'amministrazione precedente di 2 milioni e 432 mila euro "come avanzo libero sebbene avanzo libero non fossero". "I tre rilievi di maggiore gravità - aveva aggiunto la consigliera Salamone - riguardano l'applicazione di avanzo ritenuto libero, la mancata contabilizzazione delle anticipazioni di tesoreria ed il mancato rispetto del vincolo di destinazione delle royalties. Le responsabilità non sono ascrivibili a questo consiglio comunale e questa amministrazione - aveva concluso la consigliera di maggioranza - tuttavia siamo chiamati noi a rimediare. Il Collegio dei revisori dovrà fornire ulteriori chiarimenti entro 60 giorni ma,

se verrà accertato un danno erariale, i responsabili dovranno darne conto". Oggi pomeriggio quindi verrà illustrata all'Aula la delibera di giunta contenente "la determinazione di misure correttive", un documento che, secondo il gruppo consiliare di maggioranza, è stato utilizzato dai Cinque stelle per portare avanti "falsa propaganda, manipolando la realtà delle cose e disinformando i cittadini".

I Cinque stelle, sui canali social, avevano evidenziato come la nota del ragioniere capo di Palazzo dell'Aquila certificasse il buono stato di salute delle casse comunali e l'utilizzo in investimenti di buona parte delle royalties. "Se l'Amministrazione si è imposta di evitare ogni commento sulle

contestazioni fino all'esito finale dei controlli, lasciando interloquire con la Corte dei Conti il dirigente competente, come gruppo CasSindaco non possiamo tacere - si legge nella nota inviata dal capogruppo Andrea Tumino -. Per la Corte dei Conti ci sono più di 15 punti da chiarire e ben 3 segnalazioni al procuratore capo, eppure i commenti grillini alla pubblicazione della relazione tecnica del dirigente del settore Finanziario, che risponde alle rilevazioni della Corte e che dovrà essere approvata dal Consiglio comunale, parlano di 'tanto rumore per nulla'. Commenti di chi è un inconsapevole incompetente o un consapevole mistificatore. La relazione, infatti, indica misure correttive (e signifi-

SEGUE

ca quindi che bisogna correggere ciò che corretto non era), che segnano una grande inversione di tendenza rispetto a un periodo non molto lontano in cui alla Corte dei Conti si inviavano note lacunose ritenute insufficienti o non si rispondeva affatto. Altro che tutto bene. Alla Corte dei Conti il Comune di Ragusa si presenterà adesso con le misure correttive, questo è quello che possiamo responsabilmente fare". Questi i presupposti al

dibattito che verosimilmente infiammerà oggi pomeriggio l'Aula consiliare. All'ordine del giorno anche la proposta presentata dai consiglieri Antoci e Firrincieli relativa alla "Adesione alla rottamazione – quater delle cartelle e delle ingiunzioni di pagamento". "E' una occasione – sottolineano i due pentastellati – che il Comune di Ragusa deve cercare di sfruttare nella maniera migliore".

L. C.

LA SICILIA

«Colonscopia, esame off limits»

«Da gennaio a ora nessuna prenotazione accolta negli ospedali provinciali»

L'azienda sanitaria aveva replicato che «i numeri non sono quelli citati dalla Cub». Ma il sindacato si dice disposto a un confronto

LAURA CURELLA

Non ci sta la Confederazione unitaria di base che, dopo il botta e risposta di ieri con l'Azienda sanitaria provinciale, torna a ribadire criticità per quanto riguarda le colonscopie all'ospedale di Ragusa. «L'Asp - esordisce il coordinamento provinciale della Cub nella nota di controreplica - rispondendo al nostro comunicato del 10 giugno, afferma cose non vere a proposito della impossibilità di prenotare colonscopie presso le strutture ospedaliere sia del capoluogo che della provincia, e noi non accettiamo di passare per bugiardi».

«E' un fatto - prosegue la nota della Cub - che da gennaio alla prima settimana di giugno nessuna colonscopia è stata prenotata agli utenti, né al nuovo ospedale di Ragusa né a quelli di Modica e Vittoria. E' un fatto che solo il 10 giugno si sia aperto un varco a Vittoria dove si è reso possibile prenotare dal 26 luglio. Quindi ancora niente all'ospedale di Ragusa. Non vi è stata alcuna pretesa di svolgere l'esame nel capoluogo da parte del malcapitato utente; semplicemente nel 2019, all'1 gennaio fino al 26 luglio non vi è stata alcuna disponibilità a effettuare colonscopie in nessuna

struttura sanitaria della provincia. Si informino bene i dirigenti Asp, a meno che non intendano scaricare sugli oberati impiegati del Centro unico di prenotazione le colpe delle mancate prenotazioni, visto che, a detta loro "non ci sono mai stati periodi di sospensione del servizio".

Sarebbe bastato semplicemente ammettere la realtà dei fatti, e annunciare che si sta cercando di porre rimedio, senza fingere che tutto funziona per il meglio e che noi della Cub abbiamo dati non veritieri. Possiamo provare in qualsiasi momento che la disfunzione è stata (ed è ancora per quanto riguarda Ragusa) vera - conclude la controreplica della Cub - e che l'Asp non ha fornito alcuna spiegazione a riguardo».

L'Asp, rispondendo alla prima segnalazione inviata dalla Confederazione unitaria di base, aveva assicurato che «i numeri non sono affatto quelli citati dalla Cub e non si è verificata alcuna sospensione del servizio presso la struttura ospedaliera ragusana. I dati non sono assolutamente reali. I numeri non dicono questo, probabilmente la prenotazione al Cup indirizza nelle varie sedi dell'Asp provinciale, come del resto per qualsiasi prestazione di cui di ha bisogno. E quindi gli utenti sono chiamati ad indirizzarsi verso il primo centro disponibile ad eseguire la prestazione, tra Vittoria, Modica e Ragusa. Tutto questo da normali prassi. Se poi l'utente pretende di fare l'analisi presso un determinato centro rispetto ad altri disponibili in tempi più celeri, può essere che si sia costretti ad aspettare. All'ospedale di Ragusa le colonscopie si continuano ad eseguire regolarmente, non ci sono mai stati periodi di totale sospensione del servizio».



UNA COLONSCOPIA EFFETTUATA IN OSPEDALE

LA SICILIA

«La rottamazione può compromettere la lotta all'evasione E a noi non va bene»

Partito Democratico. Critiche all'indirizzo delle scelte adottate dalla Giunta Abbate: «Si aiuta chi è già in difetto»

CONCETTA BONINI

“La giunta municipale di Modica aderisce alla possibilità data dal Governo nazionale di rottamare le cartelle relative ai propri tributi e l'esponente locale del movimento dei cinque stelle esplose in un plauso incondizionato all'operato degli amministratori cittadini senza un minimo di riflessione sulla situazione locale dei tributi a Modica e sul rispetto dovuto a chi ha regolarmente pagato le tasse”. Il Partito Democratico di Modica si inserisce nel dibattito sulla rottamazione dei tributi, con qualche considerazione politica di carattere generale, ma riservandosi di effettuare gli opportuni rilievi quando il tema sarà discusso in Consiglio comunale.

Va ricordato che la rottamazione delle cartelle esattoriali dei tributi locali s'inserisce nell'alveo della più ampia stagione di condoni portata avanti dal Governo nazionale sotto il nome di “Pace fiscale”. Lo scopo dichiarato è quello di venire incontro ai contribuenti onesti che per motivi legati alla crisi economica, e quindi indipendenti dalla loro volontà, non hanno potuto far fronte ai propri obblighi tributari. Cioè: a fronte di una volontà di pagare impedita dall'obiettiva impossibilità, lo Stato dà una mano permettendo la rateizzazione della sorte capitale e rinunciando a sanzioni e interessi.

“Principio di per sé condivisibile - osservano dal Pd - ma senza l'individuazione di criteri che aiutino a

SCONTRO. Le liti tra maggioranza e opposizione non si esauriscono e stavolta l'attenzione è centrata sui provvedimenti adottati per la rottamazione delle cartelle che dovrebbero favorire i contribuenti.

distinguere con sufficiente certezza il 'non aver potuto pagare' col 'non aver voluto pagare', si traduce facilmente nel premiare i disonesti a scapito degli onesti. Nell'ambito cittadino, ad esempio, l'amministrazione comunale aveva già previsto una rateizzazione delle cartelle per i cittadini in difficoltà tant'è che il nuovo regolamento si applica a coloro che hanno ricevuto un'ingiunzione di pagamento ossia a quei cittadini che pur potendo aderire alle rateizzazioni proposte dal Comune se ne sono disinteressati a tal punto da ricevere l'in-

giunzione di pagamento. Adesso si viene loro incontro chiudendo per l'ennesima volta un occhio con la rinuncia alle sanzioni e interessi di mora. Una sola domanda quindi: di questi tempi quanto vale l'onestà? Beati i pentastellati che con l'algoritmo della Casaleggio associati hanno tutte le risposte che occorrono alla bisogna. Aggiungiamo che se intende perseguire una efficace strategia di condoni occorre affiancare ad essa un altrettanto credibile politica di lotta all'evasione fiscale cosa che a Modica non ci risulta sia perseguita”.



G.D.S.

Mobilità alternativa

Metropolitana, nuovi passi avanti nella progettazione

Caduta l'ipotesi funivia
tra la stazione di Ibla
e i Giardini iblei

Nonostante le incertezze legate ai tempi del finanziamento, si continua a lavorare al progetto per la metropolitana di superficie, in realtà già finanziato dal governo Renzi, ma messo in «stan by» dall'attuale esecutivo insieme ad analoghi interventi inseriti a livello nazionale nel decreto periferie. Nel corso della annuale assemblea della Società per la mobilità alternativa si è fatto il punto sulla situazione. All'incontro era presente anche l'assessore comunale ai Lavori pubblici, Gianni Giuffrida. Dopo la relazione del presidente della Sma, Franco Cilia, e dopo alcune comunicazioni del consigliere Pippo Gurrieri inerenti il museo ferroviario che quasi sicuramente vedrà la luce il prossimo anno, l'assessore Giuffrida si è soffermato sui passi avanti fatti in questi mesi in collaborazione con la Regione e con Rete ferrovie italiane. È stato comunicato che si sta perfezionando il progetto preliminare della fermata del Carmine, allargando la galleria e una parte del ponticello di circa 3,5 metri oltre alla realizzazione di un tunnel pedonale che metterà in comunicazione l'ascensore verticale che conduce a piazza Carmine e quello inclinato che porta a Largo San Paolo. Caduta l'ipotesi funivia come collegamento tra la stazione di Ibla e i Giardini iblei per l'opposizione

della Soprintendenza regionale, si sta pensando a un collegamento con bus elettrici, allargando i tornanti di via Peschiera, in modo da migliorare la viabilità complessiva. Per quanto concerne la stazione centrale, grazie all'acquisto dello scalo merci, per il quale è già stato firmato il preliminare di vendita, si potrà realizzare la strada larga 9 metri che si apre su via Archimede all'altezza della Sacra Famiglia. Seguiranno le fermate di via Colaiani e delle Masserie fino alla stazione di Cisternazzi che dovrà servire il nuovo ospedale. «Rimane in forse – spiega Cilia - fermata Asi (anche se a giudizio dell'assemblea la sua realizzazione è importante perché serve tutto il centro Asi dove operano parecchie decine di impiegati dell'ex Provincia regionale, delle Poste, delle banche, ecc., oltre a tutti gli impianti sportivi: campo di calcio, palestra, palazzetto dello sport, piscina, scuola dello sport, ippodromo e soprattutto il mercato del mercoledì)». Cilia conclude: «Non possiamo tuttavia sottacere le due grandi incognite che gravano su quest'opera destinata a cambiare non solo la viabilità ragusana ma soprattutto la mentalità ragusana. Le due incognite riguardano la trasformazione in decreto regionale della lettera di impegno dell'assessore Marco Falcone e lo scongelamento del decreto periferie che il presidente Conte ha promesso per il 2020. Noi vogliamo essere positivi e abbiamo deciso di crederci». (*DABO*)

G.D.S.

Comune di Pozzallo

Pista ciclabile, campo di calcio e palazzo Musso: arrivano i fondi

Per questi progetti c'era già il conferimento degli incarichi tecnici

Pinella Drago

POZZALLO

Affidati gli incarichi per definire le progettazioni dei quattro interventi inseriti nel pacchetto finanziato dal Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica sicurezza, a favore del Comune di Pozzallo nell'ambito di una forma di integrazione dei migranti regolari.

La giunta guidata dal sindaco Roberto Ammatuna, con questo nuovo atto deliberativo, va a di-

mostrare di non voler arrivare impreparata alla data del 15 luglio 2019 indicata dal Ministero come termine ultimo per definire le procedure delle progettazioni. Sono, in tutto, 3 milioni di euro i soldi che arriveranno con questo finanziamento. I progetti riguardano la pista ciclo-pedonale di collegamento tra il lungomare Raganzino ed il Largo dei Vespri siciliani, il restauro e la ristrutturazione di palazzo Musso, la realizzazione di un campo polivalente ed il rifacimento del campo di calcio dell'impianto sportivo comunale di contrada Palamentano. L'Amministrazione Ammatuna, per riuscire ad arrivare in tempo con tutte le carte a posto entro

il prossimo 15 luglio ha cercato fra i cassetti ed ha trovato già che per questi progetti c'era già il conferimento di incarichi.

«Le proposte progettuali devono essere trasmesse entro il prossimo 15 luglio – ha spiegato il sindaco Ammatuna – questo lasso di tempo non consente l'utile espletamento di procedure di gara per la selezione dei progettisti, pena la perdita del finanziamento concesso, con grave danno per il nostro Comune che si vedrebbe privato dell'ingente stanziamento previsto per opere di grande rilevanza sociale. Da una verifica degli atti di ufficio, tre di quattro interventi che andremo a realizzazione con il nuovo finanziamento

che arriva dal Ministero dell'Interno risultano essere stati oggetto, in tutto o in parte, di conferimento di incarichi di progettazione. I tecnici incaricati – conclude il primo cittadino – hanno già svolto l'attività progettuale, in qualche caso anche a livello esecutivo, che gli è stata demandata. E, quindi, sono nelle condizioni di poter predisporre la documentazione tecnica necessaria a completare la proposta progettuale entro la prevista scadenza del 17 luglio di quest'anno il cui mancato rispetto comporterebbe la prospettiva della perdita del finanziamento». Per il progetto relativo alla pista ciclo-pedonale di collegamento tra il lungomare Raganzino e Lar-

go dei Vespri Siciliani i progettisti sono l'ingegnere Salvatore Roccasalva e l'architetto Salvatore Ruta; per il restauro e la ristrutturazione di Palazzo Musso è stato confermato l'incarico all'ingegnere Salvatore Roccasalva ed all'architetto Piero Moncada, per la realizzazione del campo polivalente proseguirà, nella progettazione, l'ingegnere Salvatore Roccasalva che già nel 1991 aveva consegnato un progetto per il complesso sportivo e che oggi necessita solo dell'aggiornamento prezzi.

Per il rifacimento del campo di calcio di contrada Palamentano sarà l'ufficio tecnico comunale a redigere il progetto. (*PID*)

G.D.S.

E una partecipata del Comune

Sulla «Vittoria Mercati» si scatenano le polemiche

Scontro sulla modifica dello Statuto della società

Francesca Cabibbo

VITTORIA

Cambiamenti in vista nella «Vittoria Mercati». La modifica dello Statuto della società, interamente partecipata dal Comune, diventa oggetto di una polemica cittadina.

A dare fuoco alle polveri è l'ex sindaco Francesco Aiello che critica le modifiche recenti che sarebbero state attuate alla «Vittoria Mercati», ampliando la gamma dei compiti che questa potrà svolgere sia all'interno del mercato ortofrutticolo (per cui era nata) sia in tutte le strutture mercantili e fieristiche cittadine.

Aiello ripercorre le vicende recenti e ricorda che, nel 2018, erano arrivate al comune alcuni rilievi del ministero delle Finanze proprio sull'attività della Vittoria Mercati. Aiello ricorda che su alcuni atti, «sulle delibere di modifica dello Statuto predisposte dalla commissione prefettizia c'era anche il parere negativo del segretario generale del tempo, Antonino Fortuna». L'ex sindaco ricorda che, molti anni fa, l'ex consigliere comunale Piero Gurrieri aveva espresso perplessità e rilievi sulla «Vittoria Mercati» e sul suo ruolo.

Molto duro il giudizio anche sulla decisione di sostituire l'attuale consiglio d'amministrazione con un amministratore unico. «Cambiano le competenze gestionali – spiega Aiello – ma l'opinione pubblica non viene informata. Perché? Questo è molto grave, non mi fermo, non temo le querele. Voglio sapere ciò che acca-



Vittoria. L'interno del mercato ortofrutticolo FOTO CABIBBO

de». La commissione prefettizia affida la sua replica ad una nota ufficiale: «L'approvazione dell'appendice al contratto di servizio dello Statuto – spiegano i commissari – non rappresenta un'estensione dell'oggetto sociale, che resta quello originario. L'articolo 3 dello Statuto è lo stesso di quello approvato nel 2017». Inoltre «il costo del contratto di servizio è stato ridotto da 230.000 euro a 90.000 onnicomprensivi, nonostante i servizi di supporto siano aumentati, con un risparmio enorme per il Comune. I contratti di servizio (quello del 2013, quello del 2017 e l'ultimo)

rappresentano i servizi di supporto che la società deve fornire. La Vittoria Mercati non ha debiti e non ha ricevuto negli ultimi due anni alcun contributo dal Comune. È prevista la riduzione del Consiglio di amministrazione da quattro componenti a un unico organo monocratico, con una forte riduzione della spesa».

E per i rilievi del ministero delle Finanze aggiungono: «L'ente ha presentato tutta la documentazione richiesta, trasmessa anche alla Corte dei Conti». Infine, assicurano che tutte le decisioni sono assunte «nell'interesse dei cittadini». (*FC*)



Regione Sicilia

LA SICILIA

Musumeci: «Chi cerca complici da noi troverà solo porte chiuse»

«Arata voleva un impianto privato, ne abbiamo finanziato uno pubblico»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. «Arata cercava complici alla Regione e ha trovato divieti». Senza giri di parole e senza zone neutre di confine tra uno spazio e un altro. Ha risposto così Nello Musumeci in occasione della conferenza stampa svoltasi ieri a Palazzo d'Orleans per la presentazione della riforma urbanistica, ai cronisti che hanno posto domande circa i rapporti intercorsi tra Paolo Arata, arrestato per corruzione, auto riciclaggio e intestazione fittizia di bene e l'amministrazione regionale: «la politica in questi mesi - ha commentato Nello Musumeci - quello che doveva fare lo ha fatto. Dove Arata prevedeva un impianto privato abbiamo finanziato un impianto pubblico».

Una forbice dunque che si è divaricata secondo il governatore tra la premessa e l'esito. Per Musumeci, nei rapporti tra Arata e il suo esecutivo sul campo è «rimasta solo una lunga sfilza di fermi e inesorabili no». E sulla condotta tenuta nella vicenda dai rappresentanti del suo governo Musumeci non ha inteso arretrare di un millimetro difendendo apertamente l'operato dei suoi assessori. In particolare, in



IL PRESIDENTE DELLA REGIONE NELLO MUSUMECI E L'ASSESSORE REGIONALE AL TERRITORIO, TOTÒ CORDARO

questo caso, dell'assessore al Territorio Totò Cordaro: «uno dei compiti principali degli assessori della mia giunta - ha poi proseguito il presidente della Regione - è quello di parlare con i cittadini che vengono a bussare alla porta degli assessorati. Sono orgoglioso dei miei assessori».

Musumeci dunque ribadisce con fermezza il passo del suo esecutivo,

Gli assessori. « Sono orgoglioso di loro - ha detto il governatore - e del rapporto con i cittadini siciliani»

ma, al tempo stesso esprime con durezza il suo pensiero nei confronti di «dirigenti e funzionari, se saranno ritenuti responsabili devono marciare in galera, io butterei la chiave».

Per quanto riguarda invece il presidente della Commissione Via (Valutazione d'impatto Ambientale) dell'assessorato regionale, Alberto Fonte, a cui è stato contestato l'abuso d'ufficio nell'ambito dell'inchiesta che ha portato all'arresto di Paolo Arata, Musumeci ha chiarito: «Io stesso ho chiesto all'assessore Cordaro, ma non c'era bisogno di esercitare alcuna sollecitazione, di avviare anzitempo le pratiche per arrivare al rinnovo della commissione». E ha aggiunto sullo specifico argomento: «È un processo di rotazione necessario, arrivata a scadenza». Una fattispecie analoga, ricorda, a quanto è avvenuto nei giorni scorsi con le strutture di direzione dei parchi. Un fatto che arriva quindi, precisa Palazzo d'Orleans, fisiologicamente e senza traumi, al termine di un passaggio amministrativo chiarendo che: «Se avessimo avuto segnali specifici saremmo andati in procura e comunque si tratta di una commissione che non abbiamo nominato noi». Finisce così, a metà strada tra lo sfogo e la necessità di marcare i confini delle responsabilità, l'intervento di Musumeci sull'argomento. Oggi si ripartirà dalla seduta che il parlamento siciliano ha deciso di dedicare alla questione morale. Attualissima.

G.D.S.

Musumeci pronto al valzer delle poltrone che scottano

Giacinto Pipitonepalermo

Di fronte ai giornalisti che gli chiedono dettagli sulla perquisizione in corso negli uffici di via La Malfa, l'assessore Toto Cordaro mostra stupore: «Non mi risulta alcuna perquisizione». Eppure la conferenza stampa convocata a Palazzo d'Orleans per illustrare la riforma urbanistica, si trasforma in un'anticipazione del dibattito sulla questione morale in programma oggi pomeriggio all'Ars. Col presidente pronto al contrappiede: «I funzionari corrotti devono marcire in galera. Butterei pure la chiave».

Musumeci ha sottratto Cordaro alle domande: «Ai miei assessori ho sempre detto di parlare con i cittadini che si rivolgono alle istituzioni. Non mi stupisco quindi delle notizie sulle richieste di incontri. Sono orgoglioso dei miei assessori».

Il presidente da settimane è impegnato a ridisegnare gli assetti negli uffici finiti al centro dell'inchiesta e per questo motivo prova a spostare l'attenzione dall'inchiesta alla reazione della giunta: «Arata qui cercava complici ma ha trovato pesanti e inesorabili divieti. La politica ha fatto quello che doveva fare». Il riferimento è all'autorizzazione negata per un impianto di biogas a Segesta. «Impianto che - ha ricordato ieri il presidente di Legambiente, Gianfranco Zanna - era un inceneritore camuffato». Da qui la richiesta di Legambiente: «La commissione Antimafia indaghi sul settore dei rifiuti in Sicilia».

Non era solo l'energia fotovoltaica al centro degli affari di Arata e Nicastri: c'erano anche i rifiuti. Ma tutto passava per le autorizzazioni. E dunque bisognava oleare gli ingranaggi della commissione Valutazione Impatto Ambientale guidata da Alberto Fonte, anche lui da ieri indagato. Fonte è il dirigente che Cordaro ha messo a capo della commissione dopo che la precedente direttrice, Ester Daina, si era dimessa. I membri di questa commissione erano stati tutti nominati dal governo Crocetta. Fonte è invece l'unico scelto da Cordaro. Ma Musumeci da oltre un mese ha avviato le procedure per azzerare la commissione. L'inchiesta su Arata era nota da metà aprile e ai primi di maggio il presidente della Regione ha deciso l'azzeramento della commissione. Ieri Musumeci ha provato a non collegare questa mossa all'inchiesta: «Tra qualche settimana questa commissione non ci sarà più. È un processo di rotazione necessario. Rotazione che avviene perché quest'organo è in scadenza». Ma che il presidente volesse sgomberare il campo da situazione sospette non è un mistero. Palazzo d'Orleans era da settimane impegnato in una operazione di pulizia. Già il 3 maggio scorso aveva chiesto a Cordaro «la rotazione di qualche dirigente e funzionario interno che si occupa di pratiche autorizzative». La rotazione nei ruoli chiave dell'assessorato al Territorio non è ancora avvenuta. E il potere di mettere l'ultima firma sulle autorizzazioni è tra l'altro al centro di un braccio di ferro fra l'assessorato all'Energia e quello al Territorio e finora ha prevalso proprio quest'ultimo ramo dell'amministrazione.

Musumeci rivendica di aver bloccato ogni tentativo di Arata di aver portato avanti i suoi progetti e ricorda che «proprio a Segesta dove doveva sorgere l'impianto contestato ne sorgerà uno pubblico». E continua a difendere i suoi assessori - proprio alla vigilia del rimpasto - malgrado le nuove intercettazioni in cui Arata si vanta di aver avvicinato Cordaro e l'assessore alle Attività Produttive Mimmo Turano. In altre intercettazioni l'imprenditore arrestato si vanta di aver agganciato anche il presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè, e di aver incontrato l'assessore ai Rifiuti Alberto Pierobon.

Sono tutti argomenti che oggi saranno al centro di un dibattito all'Ars che si annuncia infuocato. All'ordine del giorno c'è la questione morale. Claudio Fava, presidente dell'Antimafia regionale, inviterà il governo a mettere in campo un'azione più penetrante in materia di controlli e prevenzione: «Mi aspetto verità e umiltà, non proclami patriottici né fughe dalla realtà. La politica e l'amministrazione sono permeabili, una diligenza da assaltare senza pagare pegno. O ci chiediamo perché e troviamo i rimedi, oppure chiudiamo bottega». I grillini invece metteranno sul tavolo tutti i casi che in questo avvio di legislatura hanno coinvolto assessori e funzionari: «Si tengono in giunta 4 indagati, anche per fatti gravissimi, in ruoli chiave - sottolineerà Giancarlo Cancellieri -. E Riccardo Savona è ancora alla guida della commissione Bilancio dell'Ars».



LA SICILIA

Salvini rilancia e chiude il Cara «Ultimo mese»

«A Mineo è finita un'era, buona notizia per chi per anni ha vissuto subendo criminalità e disagi»

MATTEO GUIDELLI

ROMA. Entro metà luglio chiuderà il Cara di Mineo, il centro per richiedenti asilo in provincia di Catania. L'annuncio arriva dal ministro dell'Interno Matteo Salvini che parla di una «buona notizia per chi, per anni, ha vissuto in zona subendo criminalità e disagi». Nel centro attualmente ci sono 152 persone; quando si insediò il governo giallo verde a giugno dell'anno scorso gli immigrati presenti nella struttura erano 2.526. Il picco è stato registrato il 7 luglio 2014 con 4.173 ospiti. «Grazie ai porti chiusi - dice ancora Salvini - abbiamo svuotato i grandi centri come Cona e Bagnoli in Veneto e Castelnuovo di Porto a Roma. Ora è il turno di Mineo. Un pensiero particolare ai familiari e agli amici di Vincenzo Solano e Mercedes Ibanez, brutalmente uccisi nel 2015 da un delinquente immigrato che viveva nel Cara. Ai loro cari il nostro pensiero e il nostro abbraccio: non ci siamo dimenticati».

«La chiusura del Cara di Mineo è l'inesorabile epilogo di una grande illusione, in una terra affamata di lavoro. Ma il governo nazionale deve adesso predisporre misure compensative a tutela di un'area fortemente degradata, come quella del Calatino, che nel Cara aveva trovato lo sfogo per

SEA WATCH SOCCORRE 50 PROFUGHI

«Il nostro equipaggio ha da poco concluso il soccorso di 52 persone da un gommone al largo della Libia, a circa 47 miglia da Zawiya». Lo scrive in un tweet Sea Watch spiegando che ieri mattina, dopo che l'aereo di ricognizione Colibri aveva avvistato l'imbarcazione, sono state informate le autorità competenti. «La cosiddetta guardia costiera libica - aggiunge in un altro tweet Sea Watch - successivamente comunicava di aver assunto il coordinamento del caso. Giunti sulla scena, priva di alcun assetto di soccorso, abbiamo proceduto al salvataggio come il diritto internazionale impone». I naufraghi sono ora a bordo della SeaWatch.

centinaia di lavoratori, con una ricaduta anche per l'indotto». Lo dichiara il presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci, commentando la notizia. «Le misure compensative promesse da Roma nel 2012 - prosegue il governatore - non sono mai arrivate su quel territorio. Non vorremmo che al danno si aggiungesse la beffa. In tal senso, nei giorni scorsi, ho organizzato un incontro, con il presidente della Camera di commercio etnea Pietro Agen, il sindaco metropolitano di Catania Salvo Pogliese e il primo cittadino di Mineo Giuseppe Mistretta, per concordare un percorso comune. La Regione è pronta a fare la propria parte realizzando interventi infrastrutturali, a servizio delle aree a sud del centro abitato, qualora lì dovessero insediarsi aziende che possano assorbire una parte di lavoratori espulsi dopo la chiusura del Centro».

Intanto, il salvataggio di una cinquantina di migranti al largo della Libia da parte di Sea Watch e le accuse di Medici Senza Frontiere e Sos Mediterranee all'Italia per la politica dei porti chiusi e la «criminalizzazione» di chi soccorre coloro che scappano dalla Libia, aprono un nuovo scontro tra le Ong e Matteo Salvini. «E' una nave pirata. Non vediamo l'ora di usare i nuovi strumenti del decreto sicurez-

SEGUE

za bis» dice il ministro che punta alla confisca dell'imbarcazione della Ong tedesca qualora facesse rotta verso l'Italia. Ma non solo: il ministro torna ad attaccare, pur senza mai nominarlo, il procuratore di Agrigento Luigi Patronaggio che proprio la settimana scorsa ha dissequestrato l'imbarcazione. «Quella è una vera e propria nave pirata - ribadisce - a cui qualcuno consente di violare ripetutamente la legge». L'ultima polemica è con Sos Mediterranee e Msf, che a un anno dal primo atto della politica della chiusura dei porti - il divieto di approdo per l'Aquarius con a bordo 600 persone

poi sbarcate a Valencia - diffondono i dati sulle vittime nel Mediterraneo a partire da quella data: almeno 1.151 persone, mentre altre 10mila sono state riportate forzatamente in Libia. «Ringrazio gli amici delle Ong - è la risposta di Salvini - perché i loro numeri certificano che la politica dei porti chiusi significa meno morti. C'è più di un dubbio» che quei numeri siano reali, ma «anche a prendere per buoni, significa che con Salvini il cattivo» i morti sono calati di un terzo rispetto al 2017, quando furono 3.139, e di un quinto rispetto al 2016, quando l'Unhcr ne contò 5.096.

LA SICILIA

Tempo di rivoluzione urbanistica piano della Regione dopo 41 anni

Musumeci: «Nuova filosofia e nessuna ombra di sanatoria o di condono»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. La riforma urbanistica in Sicilia, dopo quattro decenni, arriva all'Ars. Una riforma di sistema, «non solo una legge, ma una vera e propria nuova impostazione del governo del territorio per gli anni a venire in Sicilia», come ha auspicato, presentandola alla stampa ieri, l'assessore a Territorio e Ambiente Toto Cordaro.

Un documento redatto dal dipartimento Urbanistica della Regione guidato da Giovanni Salerno con il contributo del mondo delle professioni e delle principali associazioni di categoria, chiamate a interagire con il processo delle scelte.

Un modo nuovo di comprendere, secondo il governo, l'assetto urbanistico, la fase autorizzativa e quella dei controlli. In quello che punta a non rimanere «il libro dei sogni» del territorio non mancano concetti-chiave come la trasformazione delle città attraverso il riuso del costruito o il recupero del tessuto insediativo esistente; la rigenerazione di ambiti urbani degradati e il recupero dei centri storici. Ma soprattutto la Regione passa la palla ai comuni siciliani in materia di semplificazione. Al di là della vigilanza che continuerà a esercitare infatti toccherà agli enti locali pianificare in autonomia i propri atti urbanistici, siano «generali che attuativi» ar-



MUSUMECI

rivando all'approvazione del proprio strumento urbanistico. Si passerà, questa è la premessa, dagli attuali 540 giorni ai 180 previsti per chiudere l'iter che porterà ai tempi di approvazione del Prg.

Nello Musumeci, che ieri ha incontrato la stampa per presentare i contenuti della riforma urbanistica ha sottolineato la necessità di dare una

linea di sviluppo all'attività urbanistica nell'isola, «coinvolgendo non solo le aree urbane, ma anche i territori rurali, a destinazione agricola, ma anche la mobilità e i trasporti, senza tralasciare la vocazione turistica». Alla base della norma secondo Musumeci occorre immaginare lo sviluppo urbanistico della Sicilia senza ulteriore consumo di suolo: «Non possiamo

affidare ogni soluzione alle colate di cemento» ha chiarito il presidente della Regione- riqualificare l'esistenza significa anche razionalizzare gli interventi finanziari in periodi come questo di scarse risorse»

Meno attesa per il cittadino e per l'ente pubblico, la premessa ambiziosa dell'esecutivo: «Affidiamo adesso -ha confermato Musumeci- al singo-

DOPO 41 ANNI la Regione con il suo piano urbanistico vuol mettere ordine in Sicilia, una delle regioni con maggiore anarchia urbanistica

lo comune quasi la totale responsabilità delle scelte di pianificazione». Enti locali dunque destinati a passare da soggetti esclusivamente proponenti ad attuatori, una transizione che si pone come una scommessa tutta da vincere ma sulla quale si incroceranno gli elementi del Piano territoriale regionale e gli strumenti di pianificazione di area vasta (consortili e città metropolitane)

Tutela dal rischio sismico e idrogeologico le parti invece che per Musumeci «la politica edificatoria degli ultimi decenni ha considerato marginali. Ci sono interi quartieri nei comuni dell'Isola assolutamente inadatti a ogni norma antisismica. Sul rischio idrogeologico - ha aggiunto- il ricordo della tragedia che ha provocato 10 vittime non si è ancora spento».

In questo articolo ha voluto precisare Musumeci «non c'è l'ombra di alcun condono o di sanatoria, interventi che non vanno demonizzati, ma che non possono altresì giustificare una generalizzazione».

Il governo ha inoltre annunciato la promozione di una serie di bandi di agevolazione per incoraggiare i privati alla riqualificazione delle abitazioni se ricadente nel centro storico, «intervenedo - ha aggiunto Musumeci- direttamente sugli immobili pubblici di particolare pregio che attendono di essere consolidati e riqualificati». Nei prossimi giorni dovrà svolgersi un incontro operativo per la verifica delle risorse economiche disponibili.

Ma per il governo siciliano è importante anche fare rivivere le aree interne per evitare «che tra qualche decennio - ha concluso Musumeci- nell'entroterra siciliano ci siano solo carcasse di case e ruderi, come se fossero passati il ciclone o il terremoto».

LA FILCA CISL

«Puntare allo sviluppo di modello sostenibile»

PALERMO. Promuovere un modello di sviluppo ecosostenibile che punti alla riqualificazione degli immobili già esistenti e rinunci alla cementificazione selvaggia, nel pieno rispetto dell'ambiente. È la proposta lanciata nel corso dell'Assemblea nazionale organizzativa della Filca Cisl, che ha visto la partecipazione, tra gli altri, del segretario generale della Filca Cisl, Franco Turri, e di quello della Filca Sicilia, Paolo D'anca, del segretario generale aggiunto della Cisl nazionale e di quello regionale, Luigi Sbarra e Sebastiano Cappuccio, del vescovo di Trapani, mons. Mogavero.



LA SICILIA

Da “CasaClima” a “SoleClima”

All'Ars un ddl per incentivare l'inserimento delle nuove tecnologie solari e quelle di isolamento termico negli edifici esistenti che azzerano del tutto i consumi di energia

MARIO PAGLIARO*

È stato lo straordinario successo registrato in Alto Adige dal sistema pubblico di certificazione degli edifici ad alta efficienza energetica denominato “CasaClima” ad ispirare l'analogo sistema di certificazione pubblico “SoleClima” che la Sicilia potrebbe presto avere quando sarà approvato il disegno di legge “Trizzino” sulla promozione della generazione distribuita nel territorio della Sicilia.

Al fine di promuovere il risanamento energetico degli edifici esistenti, l'articolo 10 del ddl prevede l'istituzione di un protocollo per il miglioramento energetico degli edifici denominato “SoleClima”. Consapevole degli elevati consumi energetici negli edifici che costituiscono il patrimonio edilizio esistente, la Regione si doterebbe di una propria Direttiva tecnica per il miglioramento (e la certificazione dell'avvenuto miglioramento) dell'efficienza energetica degli edifici esistenti, declinata secondo le specifiche e peculiari condizioni meteorologiche della più grande regione italiana. Che non sono quelle dell'Alto Adige né quelle della Lombardia. Ad accomunare la Sicilia e le altre regioni italiane è la vetustà del patrimonio edilizio costruito in larga parte fra l'immediato Dopoguerra e i primi anni '80 del secolo scorso, quando l'attenzione ai consumi energetici non faceva parte né



dell'offerta tecnologica delle aziende edili, né della domanda di famiglie, imprese e pubbliche amministrazioni.

Oggi, e da tempo, l'efficienza energetica degli edifici è al centro dell'evoluta legislazione comunitaria e nazionale finalizzata ad una drastica riduzione dei consumi energetici negli edifici. Basti pensare che la legge parla apertamente di “edifici ad energia quasi zero”: che sono gli unici che potranno essere costruiti all'interno dei Paesi comunitari.

Ma non sono le nuove costruzioni, nell'Europa ormai largamente sviluppata, a costituire un problema dal punto di vista energetico. Il grande problema, da cui di-

pende cioè la gran parte dei consumi, sono gli edifici esistenti: dai condomini alle scuole, dagli ospedali agli uffici pubblici, sono loro a richiedere gli interventi di risanamento energetico finalizzati alla riduzione dei consumi di gas naturale (usato per il riscaldamento invernale e la produzione di acqua calda sanitaria) e di elettricità (usata per il raffrescamento estivo e per molteplici altri usi).

In Sicilia le esigenze di raffrescamento estivo sono molto più elevate che nel resto del Paese. In Sicilia, la disponibilità dell'energia solare supera del 50% quella delle regioni settentrionali. Nell'Isola, dove gran parte della popolazione vive poco distante dal mare, a costituire un problema è l'elevato tasso di umidità relativa che si registra pressoché tutto l'anno. È, dunque, evidente il motivo per cui la Direttiva tecnica di cui dovrebbe dotarsi la Sicilia, dovrebbe focalizzare sulla capacità di autoprodurre elettricità, acqua ed aria calda e asciutta con le moderne tecnologie del solare.

La bella notizia è che le due tecnologie per farlo - il solare fotovoltaico e quello fototermico - sono ormai tanto efficienti quanto disponibili a basso costo (*nella foto, un pannello solare ventilato integrato in un dammuso a Pantelleria*). E lo è anche la tecnologia per l'isolamento termico e acustico degli edifici, il “termocappotto” che non fa più uso dei vecchi polimeri pe-

trochimici termoisolanti, buoni solo per l'isolamento dal freddo invernale, ma di sostanze naturali come la fibra di legno o il silicato di calcio, per conseguire tanto l'isolamento dal freddo invernale che dal caldo estivo.

Cosa manca, dunque, perché famiglie e imprese vi ricorrano in massa anche in Sicilia? Ancora una volta, ciò che funziona nelle altre regioni, non funziona in Sicilia. La legislazione nazionale che da anni incentiva il risanamento energetico degli edifici attraverso la detrazione fiscale distribuita su dieci anni del 55% o del 50% delle spese sostenute, in Sicilia non ha funzionato.

La capienza fiscale di famiglie e imprese non è sufficiente. Ciò che occorre, dunque, è che la Regione finanzi direttamente famiglie, imprese ed Enti locali interessati a migliorare radicalmente la loro capacità di autoprodurre l'energia, e al contempo ridurre drasticamente i consumi. È quello che è accaduto di recente con il finanziamento dei Comuni, con la consegna a 343 Sindaci dei decreti di finanziamento per gli Energy manager che affiancheranno per i prossimi tre anni le amministrazioni locali per fare concretamente efficienza energetica: adesso, e per molti anni, le misure di sostegno vanno indirizzate anche a famiglie e imprese.

*Primo ricercatore Cnr Palermo
Coordinatore Polo solare della Sicilia

il caso

Eolico, voti inquinati, truffe l'Ars scopre la questione morale

A tre mesi dall'annuncio una seduta d'aula sulle inchieste che investono i palazzi della politica. Quattro assessori e 16 deputati indagati. E sulla burocrazia rispunta l'ombra delle mazzette

Quattro assessori sotto accusa. Sedici deputati indagati, sia fra le fila della maggioranza che all'opposizione. E adesso anche nuove accuse ai funzionari dell'assessorato al Territorio, con un dipartimento perquisito dalla Direzione investigativa antimafia e tre avvisi di garanzia ad altrettanti funzionari. La questione morale che oggi approda all'Ars è un fascicolo ancora più grande rispetto a quando – due mesi e mezzo fa – la seduta è stata annunciata: sul dibattito invocato dal presidente della commissione Antimafia Claudio Fava e poi dal grillino Giancarlo Cancellieri piombano le scorie dell'inchiesta su Francesco Paolo Arata, che ieri ha portato all'arresto del consulente di Matteo Salvini e all'accusa di abuso d'ufficio per Salvatore Pampalone, dirigente regionale della commissione Valutazione impatto ambientale, per il presidente della commissione Alberto Fonte e per il capo di gabinetto dell'assessore al Territorio Toto Cordaro, Vincenzo Palizzolo. Tre indagati in assessorato che si aggiungono ai due dipendenti della Regione già finiti sotto inchiesta nei mesi scorsi per la stessa vicenda, Alberto Tinnirello e Giacomo Causarano.

Arata stesso, del resto, era arrivato fino ai piani alti del palazzo. «L'ho incontrato due volte – ha ammesso ieri Cordaro, che ha annunciato la volontà di rinnovare la commissione Via, ma non ha commentato l'indagine sul suo capo di gabinetto – ma ho sempre fatto l'opposto di quel che chiedeva». «Arata – aggiunge il governatore Nello Musumeci – veniva alla Regione a cercare complici e trovava solo dei “no”. Dove lui voleva impianti privati noi abbiamo fatto partire impianti pubblici. Se ci sono responsabilità dei funzionari che finiscano in galera». Eppure resta il problema di fondo, avvisa Fava: «Il signor Arata – attacca il presidente dell'Antimafia – non faceva mistero di essere legato su questi affari con il signor Nicastrì. Come è possibile che ci sia questo grado di permeabilità? La sensazione è che Musumeci non controlli la macchina burocratica né quella amministrativa».

Le inchieste, del resto, si sono succedute. Lo stesso Cordaro è finito fra i 96 indagati della Procura di Termini Imerese nel mega-fascicolo sulle campagne elettorali dal 2014 al 2017, ma in giunta l'assessore al Territorio non è l'unico ad essere stato raggiunto da un avviso di garanzia: al titolare delle Attività produttive Girolamo Turano è contestata l'accusa di corruzione e abuso d'ufficio nell'inchiesta della Procura di Trapani che a novembre ha portato ai domiciliari il capo del Genio civile di Trapani Giuseppe Pirrello, mentre il responsabile delle Infrastrutture Marco Falcone è finito nel registro degli indagati con il capogruppo forzista (e ora eurodeputato) Giuseppe Milazzo per l'inchiesta sulle nomine allo Iacp di Palermo e quello dell'Istruzione Roberto Lagalla deve difendersi dall'accusa di abuso d'ufficio in un filone secondario dell'indagine sulla “superloggia” di Trapani.

E dire che all'Ars gli indagati non mancano. A partire dalla presidenza della commissione Bilancio, quella che tradizionalmente si considera la seconda carica del Parlamento regionale: qui, nonostante le polemiche sollevate dal Movimento 5 Stelle dopo l'inchiesta per truffa a suo carico, siede Riccardo Savona, ma anche la commissione Affari istituzionali – per restare alle cariche di vertice dell'Assemblea – è guidata da un indagato, Stefano Pellegrino. Che, per beffa, ha assunto anche la guida della

neonata commissione sui vitalizi: « In un Paese normale – attacca Cancelleri – Savona e Pellegrino si sarebbero dimessi all'indomani dell'avviso di garanzia. E invece sono ancora là, senza che nessuno, Musumeci in testa, dica una sola parola. E questo vale anche per gli altri indagati, tra i quali ci sono quattro assessori». L'occasione per affrontare l'argomento è in programma alle 16. Ed è un dibattito che l'Ars attende da oltre due mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sala d'Ercole

Oggi a Sala d'Ercole l'Ars si riunirà a partire dalle 13 per affrontare il dibattito sulla questione morale

L'INCHIESTA

I “soci” alla Regione di Nicastri e Arata

L'ex consulente di Salvini e l'imprenditore di Alcamo a caccia di complicità per sbloccare i loro progetti. Le raccomandazioni di Micciché, il ruolo dell'ex deputato Regina Ai domiciliari un dirigente dell'Energia, 3 indagati al Territorio: c'è pure il capo di gabinetto

di Salvo Palazzolo Francesco Paolo Arata e Vito Nicastri, l'ex consulente di Salvini per l'Energia e il “re” dell'eolico arrestati dalla Dia, potevano contare su alcuni fidati funzionari alla Regione. Alberto Tinnirello, ex dirigente dell'assessorato Energia, è finito ai domiciliari per corruzione. E altri tre funzionari dell'assessorato al Territorio sono adesso indagati, devono difendersi dall'ipotesi di reato di abuso d'ufficio.

Per Alberto Fonte, il presidente della commissione “Via” (Valutazione di impatto ambientale) è scattata anche una perquisizione in ufficio. Gli altri due sono stati interrogati ieri pomeriggio dagli investigatori della Dia: sono Vincenzo Palazzolo, il capo di gabinetto dell'assessore al Territorio Salvatore Cordaro, e Salvatore Pampalone, dirigente regionale e componente della commissione “Via”. Chiamati in causa dalle intercettazioni per quelle pratiche che tanto stavano a cuore al duo Arata-Nicastri.

Il primo contatto

Bisogna ripartire proprio dalle intercettazioni per ricostruire quanto sia stata pesante l'ingerenza di due spregiudicati affaristi all'interno degli uffici della Regione.

In principio, il “tramite” fu un ex deputato siciliano dell'Udc, Francesco Regina, di Alcamo, come Vito Nicastri. Era il dicembre 2017. Il “re” dell'eolico era sicuro che avrebbe sbloccato alcune questioni al Dipartimento acque e rifiuti, per l'avvio di due impianti di biometano, a Francofonte (Siracusa) e Calatafimi (Trapani). E lo diceva chiaramente al suo socio occulto, Francesco Paolo Arata. Nicastri chiamava al telefono Regina: «Il tempo e la bontà... di scendere a Palermo, dove sai tu... e ti porti l'avvocato, ne discutete... io appena vengo faccio una lettera».

Il “re” dell'eolico era in grado di mandare un ex deputato all'assessorato Energia, per introdurre un proprio avvocato. «Bisognava convincere - scrivono il procuratore aggiunto Pasolo Guido e il sostituto Gianluca De Leo - che non era necessaria l'emissione di un formale decreto “Via” (valutazione di impatto ambientale). Sarebbe bastato un parere.

Per l'altro ufficio interessato alla pratica, un secondo “tramite” era già in campo. «Il settore 3 lo convinciamo, lo convinciamo». Al settore terzo c'era il dirigente Alberto Tinnirello, ieri mattina è finito ai domiciliari per corruzione.

Le altre strade

Nonostante la disponibilità di Regina, ci furono alcune difficoltà per le pratiche che stavano a cuore ad Arata e Nicastri. La coppia non poteva comunque tirarsi indietro, aveva già fatto investimenti importanti. E, allora, fu il momento di Arata. «Da varie intercettazioni - ha scritto il gip Guglielmo Nicastro nell'ordinanza di custodia cautelare - emerge che Arata e il figlio Francesco avevano intensificato i loro rapporti con l'apparato burocratico della Regione Siciliana, per cercare di risolvere il problema e per sollecitare, in particolare, l'emissione dei decreti “Aia”».

Intanto, Nicastri era stato arrestato. «Arata - prosegue il racconto della procura - attraverso le proprie conoscenze nel mondo della politica, era riuscito ad avviare un'interlocuzione diretta con l'ingegnere Salvatore Cocina, responsabile del Dipartimento regionale acque e rifiuti». Ma Cocina era inavvicinabile. Arata puntava sul dirigente del Servizio Terzo - autorizzazioni e

concessioni, quell'Alberto Tinnirello che evidentemente aveva già agganciato. « Quanto gli abbiamo dato a Tinnarelli? », diceva al figlio. Era il maggio dell'anno scorso. E mentre andavano all'assessorato all'Energia Arata senior sussurrava: « Abbiamo dato soldi in nero ». E ancora: « Questi qua sono stati tutti pagati ». Il giorno dell'incontro con Cocina, c'era pure Tinnirello. E, alla fine, Arata diceva soddisfatto al figlio di Nicastri: « È stata una riunione direi molto positiva alla fine, nel senso che è stato molto bravo Tinnarelli...

venuto su, è stato con noi fino alle otto ». Storpiava sempre il nome di Tinnirello.

Quel pomeriggio, Arata era davvero soddisfatto. Al telefono raccontava di aver fatto altri incontri importanti alla fine della riunione. Con l'assessore all'Energia Alberto Pierobon e con il presidente dell'Assemblea regionale Gianfranco Miccichè. « Lui mi ha detto che c'era Miccichè ». Commento della procura: « Evidentemente, Tinnirello era a conoscenza dei buoni rapporti fra Paolo Arata e l'onorevole Miccichè ».

L'incontro al bar

Intercettazione dopo intercettazione, investigatori e magistrati hanno composto il quadro delle relazioni dell'ex deputato di Forza Italia passato alla Lega. A settembre, Arata raccontava di essere stato « introdotto » presso l'assessore alle Attività produttive Girolamo Turano proprio dal presidente Miccichè. Quel giorno, il 12 settembre, Arata e suo figlio parlavano al bar con l'ingegnere Maurizio Moscoloni, titolare di uno studio incaricato dagli Arati di seguire l'affare del biometano. « A Turano - scrive la procura - gli Arata avevano riferito delle loro cointeressenze con Vito Nicastri, dicendogli di averlo conosciuto come valente ed esperto imprenditore del settore energetico e di ritenere che proprio tale "legame" fosse la ragione della diffidenza mostrata da alcuni uffici regionali nei confronti dei progetti della Solgesta ». Quel giorno, gli Arata « aggiornavano Moscoloni anche sui loro contatti con l'assessore all'Energia Pierobon e con l'assessore al Territorio Salvatore Cordaro, lamentandosi, però, dell'atteggiamento di sufficienza tenuto da quest'ultimo, che sembrava snobbarli benché gli fossero stati raccomandati da Pierobon e da Miccichè ».

Gli ambasciatori

Ma ancora prima di Miccichè c'era stato un altro tramite. Anche questo racconta l'indagine della procura di Palermo. A Miccichè, Arata era arrivato dopo una segnalazione di Alberto Dell'Utri, il fratello di Marcello. « Dalle attività di indagine — scrivono i magistrati — è emerso che Arata ha trovato interlocutori all'interno dell'assessorato all'Energia, tra tutti l'assessore Pierobon, grazie all'intervento di Miccichè, a sua volta contattato da Alberto Dell'Utri ». Ma le relazioni di Arata vanno molto oltre: nell'inchiesta spuntano pure i contatti con Calogero Mannino. Per l'accusa, un canale che doveva portare ai vertici dell'assessorato al Territorio. « Quando l'epicentro della fase amministrativa diveniva questo assessorato, Arata è riuscito a interloquire direttamente con l'assessore Cordaro e, tramite questi, con gli uffici amministrativi di detto assessorato, dopo aver chiesto un'intercessione per tale fine a Calogero Mannino ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA f Dai dialoghi registrati i sospetti su Tinnirello, accusato di aver preso soldi in nero, sul capo di gabinetto di Cordaro e su altri due funzionari del Territorio g

k Faccendiere. Francesco Paolo Arata



attualità

LA SICILIA

Salvini si difende «Macché consulente visto una volta sola»

Di Battista: «Il governo vada avanti, c'è un contratto da rispettare e una legge anti-corrruzione»

ROMA. «Arata? Avranno avuto i loro buoni motivi. È venuto a un solo convegno della Lega e poi ho scoperto che era nostro consulente per l'energia, mio personale... anche i giornalisti dovrebbero fare più attenzione quando scrivono certe cose. L'ho incontrato una volta, non conosco gli atti. Preoccupato dagli sviluppi dell'inchiesta? Assolutamente no». Matteo Salvini parlando con i giornalisti, ha liquidato così gli arresti della procura di Palermo nell'ambito delle energie rinnovabili.

L'apparente tranquillità del ministro è stata amplificata dalle dichiarazioni del ministro leghista per il Turismo **Gian Marco Centinaio**: «Nessuno scossone per il Governo. Vediamo chi arresteranno di noi - ha detto ridendo il ministro -. Non succederà niente a meno che non dicano che Centinaio è uno stupratore, un pedofilo o che spaccia la droga davanti alle scuole. Ormai ci aspettiamo anche questo. Più cresciamo e più diventiamo cattivi e orchi...».

Non si è sorpreso, invece il ministro per l'Ambiente **Sergio Costa** commentando che «la mafia punta a fare business con l'ambiente, un settore che da sempre fa gola alla criminalità. Le indagini di questi giorni dimostrano che rinnovabili e end of waste non ne sono esenti. Queste dinamiche,

«STOP AL DDL SUGLI APPALTI»

«L'arresto del consulente energia della Lega di Salvini, Paolo Arata, e la vicenda di Fabrizio Ghedin, consulente del Sottosegretario all'Ambiente leghista Vannia Gava, coinvolto nel tentativo di insabbiare illeciti ambientali nella gestione dei rifiuti, sono facce di una stessa medaglia e per di più tutte in casa Lega: conflitti di interesse, malaffare, incompatibilità che andrebbero a nozze con le nuove norme sugli appalti che questo Governo sta approvando». Così Chiara Braga, capogruppo Pd in Commissione Ambiente Territorio Lavori Pubblici della Camera. «Prima tra tutte la proposta di una soglia altissima per gli affidamenti diretti, il ritorno del massimo ribasso e il subappalto libero che apre a corruzione e rischio di infiltrazioni delle organizzazioni criminali».

questi giri oscuri vanno condannati apertamente. Non ci stiamo, e faremo sempre quanto in nostro potere per impedire ai corrotti, ai mafiosi, ai criminali, di mettere le mani sull'ambiente».

Un colpo al cerchio e uno alla botte da parte di **Alessandro Di Battista** che in un post su Fb ha invitato il governo ad andare avanti: «l'Italia ha, oggi una fantastica legge anti-corrruzione e il merito è tutto del Movimento 5 Stelle. Il governo vada avanti perché c'è un contratto da rispettare con ottime proposte ancora da realizzare. Allo stesso tempo il Movimento deve continuare a denunciare il malaffare dilagante, malaffare reso possibile dalle relazioni pericolose dei partiti. Tutti quanti sia chiaro. Dal Pd con le sue schifezze nella sanità umbra e con Lotti che prova a scegliersi il procuratore generale della procura dove è imputato, fino alla Lega, un partito che non sta rubando a Forza Italia solo voti. Purtroppo gli sta rubando uomini e dinamiche. Arata, d'altro canto, prima di diventare (secondo i giudici) "socio occulto" di Vito Nicastrì, a sua volta legato al boss di Cosa Nostra Matteo Messina Denarò e prima di partecipare a convention leghiste sull'energia è stato deputato proprio di Forza Italia. D'altronde il berlusconismo proverà a sopravvivere allo

SEGUE



PAOLO ARATA ALLA CONVENTION DELLA LEGA DI SALVINI

stesso Berlusconi. Come? Diventando il tratto distintivo di altre forze politiche».

Intanto **Nicola Morra**, presidente della Commissione parlamentare antimafia ha reso noto di aver convocato Salvini già il 7 maggio scorso in audizione: «Il rispetto istituzionale avrebbe richiesto una veloce risposta alle interlocuzioni informali anche per dare precedenza a chi è preposto con le sue linee guida alla lotta alla mafia. La lettera ufficiale è solo l'ultimo passaggio che anche alla luce dei nuovi arresti in Sicilia, mi vede costretto a renderlo pubblico e ribadire

l'urgenza dell'audizione del ministro Salvini».

Del resto per il senatore **Franco Mirabelli**, capogruppo Pd in commissione Antimafia. «Non credo che il ministro degli Interni e segretario della Lega possa restare in silenzio: svolge un ruolo che non può essere indebolito da dubbi o sospetti. Salvini dica e chiarisca su questa vicenda, almeno prenda le distanze e si esprima. L'audizione preannunciata in commissione Antimafia può essere l'occasione, ma è bene che il vicepremier non aspetti. L'unica cosa che non può fare è far finta di niente o pensare di cavar-

sela spostando l'attenzione, come fa sulla futura chiusura del Cara di Mineo».

«Gli arresti di questa mattina ci dicono ancora una volta che in questo Paese c'è un'emergenza reale con cui fare i conti: una gigantesca "questione morale" legata alla corruzione che grava anche economicamente sull'Italia». Così **Nicola Fratoianni** di Sinistra Italiana dai microfoni di Rainews nel corso della trasmissione Studio24. «Ancora una volta siamo di fronte ad un'inchiesta giudiziaria, quando invece la politica dovrebbe arrivare molto prima dei magistrati».

Per il presidente di **Legambiente Sicilia** Gianfranco Zanna «gli arresti sono la conferma della nostra richiesta alla Commissione regionale antimafia di indagare sul settore dei rifiuti in Sicilia. Questa cricca era anche interessata ai rifiuti ed al rapporto fra rifiuti ed energia. Infatti presentò un progetto nel territorio di Calatafimi per la realizzazione di impianto che, in sostanza, era un inceneritore camuffato che sarebbe servito solo a bruciare rifiuti. Il progetto ha visto la nostra dura opposizione. Infatti la procedura è stata bloccata».

«Ora il Movimento 5 stelle chiedi le dimissioni del ministro dell'Interno. Altrimenti quella su Siri è stata solo una sceneggiata elettorale», è la richiesta del deputato del Partito democratico **Carmelo Miceli**, componente delle commissioni Antimafia e Giustizia.

Il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris ha fatto notare il silenzio di Di Maio: «Salvini chi lo conosce lo evita, il tema è Di Maio che ora, conclusa la campagna elettorale, non parlerà più di questione morale, di onestà e non avrà problemi a governare con chi se la fa con persone tutt'altro che distanti dai temi della moralità, della corruzione, delle collusioni. Noi abbiamo sempre detto con coerenza e credibilità che la questione morale è il vero tema urgente e drammatico del Paese - ha aggiunto - In campagna elettorale Di Maio ha detto che bisognava scegliere tra gli onesti e chi prende le tangenti eppure mi pare che Salvini e Di Maio, come previsto, ora si sono riabbracciati».

G.D.S.

Lo scontro a Roma. M5S e Pd attaccano la Lega

Di Maio: «La puzza di bruciato si sentiva da lontano...»

Andrea D'Orazio

ROMA

Una raffica di critiche al vetriolo verso il Carroccio, sparata non solo dal fronte dell'opposizione ma anche dagli alleati di governo, in un fuoco incrociato che non si era visto nemmeno durante la campagna elettorale per elezioni Ue.

È la lunga scia di reazioni politiche all'arresto di Paolo Arata: un coro di polemiche che ieri ha unito, almeno per un giorno, le voci del Pd e di M5S.

Tra i primi a commentare, il vicepremier grillino Luigi Di Maio, nel solco della linea dura adottata per l'ex sottosegretario Siri, senza «entrare nel merito

della vicenda» per rispetto del lavoro della magistratura», ma sottolineando che «in questo caso la puzza di bruciato si sentiva da lontano» e che «ogni volta che c'è un minimo sospetto su qualcosa la politica deve saper subito prendere le distanze», con riferimento, neanche tanto fra le righe, a Matteo Salvini.

Gli fa eco, attraverso un lungo post su Facebook, l'ex deputato Cinquestelle Alessandro Di Bat-

Polemiche al vetriolo
«Uno dei figli di Arata
ha avuto un contratto
a Palazzo Chigi
grazie a Giorgetti»

tista, con un colpo al cerchio e uno alla botte, incoraggiando il governo ad andare avanti «perché c'è un contratto da rispettare con ottime proposte ancora da realizzare», ma spiegando che «allo stesso tempo il Movimento deve continuare a denunciare il malaffare dilagante, malaffare reso possibile dalle relazioni pericolose dei partiti», senza dimenticare che uno dei figli di Arata «ha ottenuto un contratto a Palazzo Chigi grazie a Giorgetti».

Pur senza riferimenti politici, una stoccata indiretta al Carroccio arriva anche dall'uomo di governo più «sensibile» ai nodi dell'inchiesta: dal ministro dell'Ambiente Sergio Costa, che insiste sul tema della legalità ri-



Il vicepremier. Luigi Di Maio

cordando che «la mafia punta a fare business sul settore ambientale, ma non abbasseremo mai la guardia e non permetteremo che ciò accada. Il mio impegno, così come l'impegno del Movimento 5 Stelle, è stato da sempre quello di contrastare l'illegalità e i fenomeni di corruzione che bloccano l'economia e la crescita del Paese». A chiudere il coro M5S i deputati pentastellati in Commissione Giustizia, con una nota «sulla brutta vicenda che ha condotto all'arresto di Paolo e Francesco Arata e di Vito e Manlio Nicasisti», sottolineando che «la linea del Movimento è stata netta fin da subito: se personaggi che gestiscono affari in odore di mafia cercano contatti con politica e istituzio-

ni, queste ultime devono respingerli. È la logica che ci ha guidato nella stesura dello Spazzacorrotti».

Ancor più dure le ragioni del Pd, con il capogruppo dem in Commissione Antimafia, il senatore Franco Mirabelli, che invita Salvini a non restare in silenzio, perché «svolge un ruolo che non può essere indebolito da dubbi o sospetti», dunque, «dica o chiarisca su questa vicenda, almeno prendendo le distanze».

Mentre il collega di partito, Carmelo Miceli, ammonisce il Movimento di Di Maio: «chieda le dimissioni del ministro dell'Interno, altrimenti quella su Siri è stata solo una sceneggiata elettorale». (ADO*)

LA SICILIA

Tria non molla e frena sulla flat tax Ancora gelo tra premier e i due vice

Fumata nera dopo il vertice: il negoziato è anche interno, non soltanto con l'Ue

SERENELLA MATTERA

ROMA. Non si può fare la flat tax in deficit: dove pensa la Lega di trovare le risorse? E' la domanda che agita il governo. Giovanni Tria, secondo alcune fonti, ne avrebbe chiesto conto a Matteo Salvini al tavolo convocato dal premier Giuseppe Conte per provare a governare gli spinosi dossier economici ed evitare la procedura d'infrazione europea. La ricostruzione dei fatti diverge, dalla Lega e dal ministro dell'Economia negano che sia andata così. Ma di sicuro il primo incontro del «gabinetto di guerra» economico finisce con una fumata nera e il rinvio a sette tavoli di lavoro, incluso uno sulla tassa piatta.

Che la situazione economica sia preoccupante, non lo nega nessuno nel governo. La pressione europea sulla procedura d'infrazione, il rischio di una tempesta sui mercati e almeno quaranta miliardi da trovare per la manovra d'autunno. Alle 9 di mattina Conte accoglie a Palazzo Chigi Giovanni Tria, Matteo Salvini e Luigi Di Maio, con Massimo Garavaglia e Giancarlo Giorgetti per la Lega, Laura Castelli e Riccardo Fraccaro per il M5s, insieme al direttore generale del Tesoro Alessandro Rivera. Due ore di colloquio e al termine la narrazione di un incontro «utile e positivo», con la decisione di convocare per la prossima settimana i tavoli di lavoro su temi che vanno dalle tax expenditures al taglio del cuneo fiscale. «Taglieremo il debito grazie a entrate più cospicue di quelle che avevamo stimato», dice poi Conte, al forum Ansa. Rischia di non bastare.



Il ministro dell'Economia Giovanni Tria. Fumata nera al vertice di Palazzo Chigi sulla strategia per evitare la procedura d'infrazione dell'Ue

Salvinifa la voce grossa. «Oggi ci siamo trovati» nel dire che la «vecchia e delegittimata commissione Ue «non può imporre sanzioni» all'Italia, dichiara parlando anche a nome dei colleghi. Il premier annuncia che invierà una lettera ai partner europei per assicurare che l'Italia rispetterà le regole Ue ma chiederà anche di cambiarle. Ma Bruxelles chiede una correzione sia per il 2019 che per il 2020: come evitarla senza passare da una mano-

Banchieri e manager

No a procedura Ue Rischio spread

ROMA. La procedura di infrazione va evitata «assolutamente» perché darebbe un colpo, forse definitivo, alla fiducia internazionale per l'Italia ma la sola spinta alla crescita per il nostro paese non è sufficiente e va affrontato di petto il debito pubblico, riducendolo magari con proposte choc. Nella grande sala di Palazzo Altieri, sede dell'Abi, industriali, banchieri e manager sono concordi nel chiedere al governo di non far subire al nostro paese lo smacco della procedura, sposando così la linea di difesa innalzata dal premier Conte e del ministro dell'economia Giovanni Tria. Un evento che farebbe balzare ancora più lo spread, oramai a livello della Grecia e rendendo insostenibile l'esborso di interessi. La linea rossa non va oltrepassata, dicono il ceo di Pirelli Marco Tronchetti Provera, l'ad di Unipol Carlo Cimbri e il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo Carlo Messina il quale rievoca come le dichiarazioni anti euro e anti Ue dei mesi scorsi da parte della maggioranza abbiano già messo a dura prova la fiducia dei mercati. Messina a Tria sciorina la sua proposta sovranista di valorizzazione degli attivi pubblici per convogliare lì il risparmio privato e i grandi investitori, italiani ed esteri. Il ministro non respinge la proposta che va «approfondita», sottolinea le difficoltà di cessione di immobili «occupati dalla P.a.». E però per il banchiere il debito va tagliato «oppure il paese rischia la serie B» e nei prossimi anni quei risparmi saranno colpiti «inevitabilmente» da una «patrimoniale». Certo, puntualizza Romano Prodi, ridurlo è possibile «con il mio governo lo abbiamo tagliato di dieci punti» a scapito «però del risultato elettorale».

vra correttiva è ancora un'incognita. Da via XX settembre negano aumenti di Iva o accise. E anche il solo impegno a usare i risparmi di reddito di cittadinanza e quota 100 potrebbe non bastare: servirebbe un intervento per defanziare le misure e destinarle subito al calo del deficit.

Di questo si parla a Palazzo Chigi ma una risposta ancora non c'è: Conte e Tria hanno un mandato a trattare e capire quali margini in concreto ci sono. Ma nel governo già si litiga sulla complicatissima manovra autunnale. L'idea lanciata da Matteo Salvini di una pace fiscale sul contante è da orticaria per i Cinque stelle che però scelgono di non commentare. Anche perché porta a galla una parola per il M5s tabù: «Condono». «Non è una parolaccia», taglia corto Salvini.

Quanto alla flat tax, la linea pentastellata è che la misura va pure bene ma spetta a Salvini trovare le risorse e trattare con l'Europa. Farla in deficit è noto, per il ministro dell'Economia non è una soluzione. Dal Mef precisano che il tema delle risorse si affronterà poi. Anche l'offensiva pentastellata sulla giustizia, con la richiesta a Salvini di riferire in Antimafia sulla vicenda Arata e la richiesta anticipata di dimissioni di Garavaglia in caso di condanna, alimentano malcontento. Il viceministro dell'Economia sarebbe pronto a dimettersi. Salvini convoca intanto i ministri leghisti a casa sua e serra le fila, per «andare sempre avanti con la ruspa». Taglio delle tasse e riforma della giustizia sono in cima all'agenda. A Conte e Tria la missione impossibile di trattare in Europa ma «senza calare le braghe».

LA SICILIA

P.a., è legge l'accesso con le impronte digitali

ROMA. Con il via libera in terza lettura del Senato diventa legge il ddl Concretezza, voluto dal ministro della P.a., Giulia Bongiorno. Il provvedimento introduce impronte digitali in funzione anti-furbetti e una riforma del reclutamento che mira a rendere più veloci le assunzioni nella P.a., «nuovi e preziosi strumenti» che, secondo il ministro, garantiranno «migliori servizi per cittadini e imprese».

Al posto del tradizionale cartellino, che i casi di cronaca hanno dimo-

strato non essere uno strumento affidabile per accertare gli ingressi al lavoro, il provvedimento prevede come nuove forme di accesso il riconoscimento delle impronte o la verifica dell'iride. Per ora viene stabilito solo il principio, rinviando la realizzazione vera e propria del meccanismo a un successivo decreto. Dalla novità sono escluse le forze dell'ordine, la magistratura, i prefetti ed anche gli insegnanti, ma non i presidi. Il punto ha scatenato lunghe polemiche in Parlamento, ma i

dirigenti scolastici saranno comunque chiamati al controllo biometrico.

I concorsi saranno più facili e immediati grazie ai test a risposta multipla sia per le prove pre-selettive, sia per gli scritti. La correzione potrà essere automatizzata e potranno essere create sottocommissioni quando si oltrepassano i 250 candidati. Non ci sarà poi bisogno di un'autorizzazione preventiva ad assumere (nel limite dell'80% delle facoltà).

MARIANNA BERTI

IL CAOS DEL CSM

Il fango su Mattarella

*Il pm Palamara in un interrogatorio indica la "talpa" al Quirinale nel consigliere giuridico Stefano Ervani La replica: calunnie, cercano di colpire me per colpire il capo dello Stato. L'ira del Presidente: mai interventi sulle nomine
Governo, fallisce il vertice sull'economia. No alla flat tax, Salvini: pronto a ogni evenienza*

di Carlo Bonini

Nel verminaio scopercchiato dall'inchiesta di Perugia che sta travolgendo il Consiglio Superiore della Magistratura, i morti si afferrano ai vivi. E l'aria, se possibile, si fa ancora più ammorbante. Perché, ora, le intercettazioni ambientali del conversare carbonaro delle notti di maggio tra Luca Palamara e la compagnia di giro che lo circondava — consiglieri del Csm, e i parlamentari del Pd Luca Lotti e Cosimo Ferri — aprono uno squarcio sul tentativo di trascinare il Quirinale in un abisso di veleni. Su una posta in gioco che si fa sempre più alta — la Presidenza della Repubblica — e su una notte sempre più buia in cui qualcuno ha interesse a dimostrare che tutti i gatti sono neri. Che non esistono innocenti. È storia di qualche settimana fa. Della scoperta di una catena di sant'Antonio che, di bocca in bocca, di confidenza in confidenza, avvisa l'ignaro magistrato romano, indagato per corruzione, che il suo smartphone era stato "infettato" dal Gico della Guardia di Finanza.

I continua a pagina 3

Liana Milella a pagina 2

Interrogato a Perugia, il pm Palamara dice di aver appreso di essere intercettato dal deputato pd Ferri "Ma la notizia veniva dal consigliere del Quirinale Ervani"

Che replica: calunnie, ne risponderà

segue dalla prima pagina

Infettato con il micidiale trojan , lo spyware, il software spia, che trasforma un telefono in un microfono perennemente in ascolto. E, nel farlo, indica la fonte originaria di quell'informazione nel magistrato Stefano Ervani, il consigliere del presidente Sergio Mattarella per gli affari dell'Amministrazione della giustizia.

I fatti.

A Roma se ne parlava

È la mattina del 31 maggio, un venerdì. Luca Palamara, perquisito ventiquattro ore prima per ordine della Procura di Perugia, viene interrogato dai pubblici ministeri Gemma Milani e Mario Formisano che lo indagano per corruzione in atti giudiziari. Palamara protesta la propria innocenza e, tra l'altro, per convincere chi lo ascolta di non avere mai avuto nulla da nascondere usa un argomento che ritiene decisivo. «Sapevo del trojan nel mio telefono», dice. «A Roma, se ne parlava», aggiunge. «Ma io parlavo con chi mi pareva. Non avevo paura di nulla perché non avevo nulla di cui temere».

Dietro quel generico e assai evocativo «a Roma se ne parlava», Palamara sembra voler proteggere un dettaglio non esattamente irrilevante. Chi ne parlava? E, soprattutto, chi ne parlava con lui? I pm glielo chiedono e il magistrato abbozza un'altra mezza risposta. «Se ne parlava alle cene». Quelle che, con cadenza ossessiva, dall'8 maggio in avanti, riunivano, sempre dopo la

mezzanotte, consiglieri del Csm e i due parlamentari del Pd Cosimo Ferri e Luca Lotti per pianificare la nuova geografia giudiziaria del Paese.

È a questo punto che i pm di Perugia contestano a Palamara proprio una delle intercettazioni ambientali captata in una di quelle notti dal trojan nello smartphone del magistrato romano. In quella registrazione, Palamara parla con Cosimo Ferri del software spia e i due fanno riferimento alla circostanza che a mettere sull'avviso di quelle intercettazioni siano stati dei consiglieri del Csm che a loro volta hanno saputo quella circostanza coperta da segreto da una fonte del Quirinale. Palamara a questo punto interrompe i pm che lo interrogano. «Lo sapete già, allora...». E fa il nome di quella asserita talpa indicata dai consiglieri nelle loro chiacchiere notturne a ruota libera: Stefano Erbani, consigliere per gli affari dell'Amministrazione della Giustizia.

Le cene notturne

E dunque: Cosimo Ferri, i consiglieri carbonari del Csm, l'asserita talpa del Quirinale. In questa catena di Sant'Antonio, le parole, in assenza di riscontri, valgono evidentemente per chi le pronuncia. Palamara, nel cupio dissolvi di una catastrofe professionale e umana, si tira dietro il suo intero sistema di relazioni. E lo fa evocando una cornice — le «cene» notturne — dove, apparentemente, non sarebbe possibile distinguere il vero dal verosimile e il vero dal falso o dal millantato. Dove magistrati e un parlamentare della Repubblica, quel Cosimo Ferri dominus delle politiche per la giustizia del Pd e membro della commissione giustizia della Camera, trafficano informazioni coperte da segreto, indicando genericamente asserite fonti che per ruolo e posizione — il Quirinale — dovrebbero dissuadere dal fare troppe domande.

È un fatto che Palamara sia un indagato per corruzione in atti giudiziari. E Stefano Erbani un magistrato rispettato che non frequenta cene dopo la mezzanotte e lavora al fianco di un presidente che la compagnia di giro di Palamara ha individuato come ingombrante ostacolo per l'operazione che deve rapidamente cancellare alla Procura di Roma la stagione di Giuseppe Pignatone. Ma, appunto, una volta miscelati in quelle chiacchiere notturne i fatti valgono meno di ciò che le parole evocano. E per chi traffica nel buio è questo evidentemente ciò che conta.

L'ombra del complotto

Raggiunto da Repubblica, Stefano Erbani ha una sola arma per difendersi da quelle chiacchiere al buio tra Palamara, Ferri e i consiglieri del Csm. Sfidare chi lo ha evocato come talpa a dimostrare anche solo una parola di ciò che ha millantato, «calunniandolo». «È una storia semplicemente e completamente falsa», dice il consigliere del Presidente. «Ed è falso che abbia mai avuto rapporti con Ferri o Palamara in questa vicenda». Colpire Erbani è un modo per colpire il presidente, è la sintesi che il Quirinale fa di questa storia, il cui perimetro e protagonisti, per altro, cominciano ad essere nitidi. E in cui certo non aiuta il balbettio dei vertici del Pd di fronte alle mosse storte documentate dalle intercettazioni ambientali di Cosimo Ferri e Luca Lotti.

I fascicoli portati a casa

Le prossime ore e i prossimi giorni consentiranno di capire dove questa partita è destinata a parare. Dentro il Csm, evidentemente, ma non solo. Anche negli uffici della Procura di Roma dove Palamara, fino a due settimane fa, ha svolto le sue funzioni di sostituto procuratore. Il 30 maggio scorso, infatti, nell'abitazione del magistrato la Guardia di finanza trova e sequestra una serie di fascicoli di procedimenti pendenti di cui Palamara non aveva alcuna titolarità di indagine. Non solo. Anche degli appunti con annotati numeri di processi a ruolo, in Tribunale e Corte d'appello, che segnalavano lo stato di avanzamento delle cause e le raccomandazioni per la loro trattazione. In particolare, in uno di quegli appunti, Palamara segnala come «l'udienza non vada fissata».

Che diavolo ci facevano quelle carte in casa del magistrato? E soprattutto perché e per conto di chi Palamara metteva becco e raccomandava ad altri colleghi della Procura quali processi dovessero camminare e quali segnare il passo? A quanto se ne sa, il magistrato, interrogato a Perugia, non ha saputo dare spiegazioni plausibili che non siano quelle date per le "cene" che frequentava e animava. Dunque, di affari di giustizia per i quali, «in amicizia», prometteva un interessamento. Una spiegazione

che non solo non ha convinto i pm di Perugia, ma che li ha convinti, nei giorni scorsi, ad acquisire almeno uno dei fascicoli di questi procedimenti giacenti in tribunale.

Già, forse è una previsione fin troppo facile da fare, ma lo svelamento e la ricostruzione del Sistema Palamara, della sua instancabile attività di relazioni, non si esaurirà nella sbobinatura dei venti giorni di intercettazioni del trojan . Il "contagio" alla romana farà altre vittime, più o meno consapevoli. E soprattutto l'uomo non sembra aver più nulla da perdere.

Il Palazzo Il palazzo del Quirinale. Ieri la presidenza della Repubblica è intervenuta per la prima volta con una nota ufficiale sull'inchiesta in corso a Perugia sui magistrati romani

Flat tax, Salvini inciampa su Tria e ripensa al voto

Il leader lascia in anticipo il vertice di governo e riunisce i ministri leghisti: "Pronti a ogni evenienza". Ministro Affari Ue, Fontana scavalca Bagnai

di Carmelo Lopapa

ROMA — «Teniamoci pronti a ogni evenienza». Matteo Salvini è sulla terrazza del suo appartamento nel cuore di Roma, intorno, solo i cinque ministri e il sottosegretario Giancarlo Giorgetti. Tutti in maniche di camicia. Sta per chiudersi l'ennesima giornata campale per la Lega. Iniziata con l'arresto dell'ex consulente Paolo Arata, proseguita con il vertice fallito con Conte e Tria su Europa e manovra, conclusa con lo sfogatoio di tutto lo stato maggiore del partito al cospetto del capo. È un coro: «Non possiamo andare avanti, ci ostacolano su tutto e ci danno perfino dei delinquenti». Il capo li sta ad ascoltare uno per uno, prende nota dei provvedimenti in cantiere, conclude ammettendo che, nonostante la tregua appena siglata con Di Maio, la situazione resta assai critica. Dunque, meglio tenersi pronti.

La preoccupazione maggiore non è solo per la procedura di infrazione Ue e per la "sua" flat tax a rischio, ma anche per le grandi vertenze che il ministro Di Maio, per la Lega, non starebbe gestendo come avrebbe dovuto. «Qui rischiano di saltarci per aria le piazze», è il timore confidato da Salvini. Il riferimento è all'Ilva e ai 13 mila posti ad alto rischio. Se dovessero chiudere gli stabilimenti di Taranto, Genova e Novi Ligure - raccontano che abbia detto il leader - «per il nostro elettorato sarebbe più devastante che una manovra sbagliata». E poi il caso Alitalia, con la compagnia in bilico e il M5S ostinatamente contrario all'ingresso di Atlantia. Succede così che Matteo Salvini torni a mostrarsi coi ministri Fontana, Bongiorno, Centinaio, Bussetti e Stefani «stufo delle provocazioni» che gli piovono di nuovo addosso. Beppe Grillo che nell'intervento al Fatto parla di una Lega che ha successo perché convince la gente ad aver paura ma inchiodata allo «zero virgola» nel rapporto parole-fatti. Per non dire del presidente dell'Antimafia, Nicola Morra, che sulla scia dell'arresto del faccendiere Arata convoca proprio il ministro dell'Interno in commissione. Sulla terrazza del capo del Viminale è il numero due del partito Giorgetti a mostrarsi scettico sulla opportunità di andare avanti.

Poche ore prima, a Palazzo Chigi, è rimasto lui al vertice economico con il premier Conte, il vice Di Maio e il ministro Tria, quando Salvini ha salutato ed è andato via per «impregni al Viminale». Il presidente del Consiglio e ancor più il responsabile del Tesoro gli avevano appena spiegato che non potranno andare a Bruxelles e battersi per la flat tax come vorrebbe la Lega. Perché la Commissione oltre a una correzione dei conti per il 2019 pretende garanzie di rigore anche per il 2020. «Ho pronto il progetto e lo presenterò al momento opportuno», ripeterà ostinatamente il capo della Lega nel pomeriggio a Montecitorio, come se nulla fosse successo in mattinata.

Tutto è così precario che anche il rimpasto di governo per la Lega ora non avrebbe senso. L'unico colpo a sorpresa potrebbe essere lo spostamento imminente di Lorenzo Fontana dalla Famiglia (la delega andrebbe al premier) alla poltrona vacante delle Politiche europee che la Lega pretende. Non sarebbe necessario neanche il giuramento. Al posto di Rixi, ai Trasporti potrebbe andare da sottosegretaria Barbara Saltamartini.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MOVIMENTO IN CRISI

Con Di Maio o con Conte ormai ci sono due M5S

di Annalisa Cuzzocrea

ROMA — Luigi Di Maio ci ha provato. Con le "graticole" per i sottosegretari, gli incontri con i consiglieri e i sindaci, i "saggi" ascoltati al telefono per capire quali regole cambiare, il pranzo con Beppe Grillo a Bibbona. Il capo politico ha tentato in ogni modo di tenere il fronte compatto, mentre cercava di salvare il governo, ma i "lealisti" nel Movimento sono sempre di meno. Mentre cresce la preoccupazione di chi vede una deriva pericolosa nel rafforzamento dell'asse 5S con la Lega. E vuole fermarla.

Le parole di Giuseppe Conte a Repubblica sono state lette da più di un dirigente M5S come «perfettamente centrate». Cedere a Salvini sul decreto sicurezza bis, imitarlo con controlli ad hoc sui negozi cinesi e pakistani (una stretta decisa su base etnica non si era mai vista) e inseguirlo sul terreno delle proposte cara alla Lega, è considerata da molti – tra i cinque stelle – una strategia suicida.

Il presidente del Consiglio ha una prima preoccupazione, che è quella di non dare pretesti all'Europa per andare avanti con la procedura di infrazione sul debito, considerata pericolosa per la tenuta dell'intero sistema. Conte è convinto che i due vicepremier stiano sottovalutando il problema, che non abbiano ancora compreso che il peso dell'Italia in Europa, con le ultime elezioni per il Parlamento di Strasburgo, non è aumentato. Al contrario, si è ridotto. I consiglieri di Palazzo Chigi lo considerano l'unico in grado di salvare il salvabile, davanti alle richieste sempre più pressanti di Bruxelles. E perfino sul tavolo della Casaleggio, o meglio dell'associazione Rousseau, arrivano settimanalmente i sondaggi di popolarità che ne danno il consenso in ascesa. Da sparring partner di secondo piano, all'interno del Movimento, il premier si è ritagliato un ruolo da protagonista. Di Maio lo sa. I suoi gli dicono: «Tranquillo, senza di noi non raccoglie l'un per cento, si è montato la testa», ma sembrano frasi volte a esorcizzare una paura, più che analisi lucide di una situazione in divenire. Conte e Di Maio continuano a sentirsi. Il rapporto non si è ancora deteriorato al punto da giungere a una rottura. Ma la competizione tra i due è aperta nei fatti. E non potrebbe essere altrimenti, con il voto anticipato che continua a incombere e un Di Maio che, tra gli altri problemi, ha anche quello di non potersi ricandidare se non sarà cambiata la regola che prevede il limite dei due mandati.

A sorpresa, poi, l'allarme di Conte è condiviso dal presidente della Camera Roberto Fico, che con il presidente del Consiglio e con il ministro dell'Economia Giovanni Tria lavora su molti dossier. Il suo discorso all'assemblea congiunta post europee era stato molto chiaro: se andiamo dietro al consenso e ai sondaggi per decidere la nostra linea politica, spariamo. Quelle parole non sono state né capite né fatte in alcun modo proprie dalla cerchia stretta di Di Maio, impegnato a cercare nemici. Come fantomatiche liste nascenti con il sindaco di Napoli Luigi De Magistris. Di Maio non ha alcuna voglia di fare autocritica, ma potrebbe esservi costretto per due fattori. Il primo è la mancanza di un limite nelle ambizioni della Lega: che non si accontenta di aver incassato il sicurezza bis e un via libera almeno formale sulla flat tax, o di stare per prendersi almeno due nuovi ministeri e un commissario europeo, e torna invece a parlare di condoni fiscali. Uno dei pochi punti su cui il capo politico M5S sa di non poter cedere.

Il secondo è Beppe Grillo. Nella sua villa sul mare, il fondatore ha messo su il volto paterno di chi tutto comprende, ma nel suo intervento di ieri sul Fatto quotidiano, ripreso poi nel blog, ha messo paletti chiari: il Movimento non deve scordarsi di essere

nato per essere biodegradabile (pronto a sparire, quindi, non attaccato alla poltrona). La Tav è un'opera inutile quanto e peggio del Mose.

I dubbi di Conte, Fico e Grillo non sono omogenei. Il primo ha su molti dossier un approccio pragmatico che non deve tenere conto dei dogmi del Movimento. Ma se il loro dissenso sulla strategia di Di Maio si saldasse, il ministro dello Sviluppo avrebbe davanti un problema più grande di quanto non abbia finora immaginato.

Resta l'incognita Alessandro Di Battista, sempre a cavallo tra "lealisti" e "ortodossi". Ieri l'ex deputato è tornato a scrivere contro la Lega per gli arresti in Sicilia del consigliere Paolo Arata e dell'imprenditore Vito Nicastrì. Nelle riunioni sulla linea, però, è al fianco di Di Maio. E sua era l'idea di concedere alla Lega il ministero dell'Economia, pur di allontanare il "responsabile" Giovanni Tria.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il colloquio Ieri le frasi di Conte a Repubblica per ammonire i vicepremier: "Così si va a sbattere"

Cassette, Salvini difende il condono M5S: ipotesi senza fondamento

di Roberto Petri

ROMA — Salvini insiste e conferma. «Il condono? Non è una parolaccia», risponde ai giornalisti e spiega quello che martedì notte aveva anticipato a "Porta a porta". «Ci sono miliardi di euro di denaro contante presenti in Italia e oggi non circolante? Sì. Li teniamo nascosti o facciamo in modo che emergano?». Insomma un nuovo condono, l'undicesimo, sommando i dieci varati con il decreto fiscale della fine dello scorso anno. Stavolta per sanare i miliardi di contante - le stime sulla consistenza variano - e, probabilmente, anche oro e gioielli contenuti nelle cassette di sicurezza nascoste nei sotterranei delle banche italiane.

Come allora si leva la voce ostile dei Cinque stelle: «È un'ipotesi senza fondamento, non c'è niente di scritto», fanno sapere fonti grilline. «Mai vista», assicura la vice ministra del Tesoro, Laura Castelli, pentastellata. Lo stesso atteggiamento che tennero nella fase di elaborazione dei dieci condoni quando i leghisti volevano introdurre la cosiddetta «dichiarazione integrativa», termine dietro il quale si nasconde il cosiddetto condono tombale: paghi il 15 per cento del dovuto e chiudi i conti. Un disastro per la tenuta del gettito dei contribuenti onesti, per la lotta all'evasione e per le casse dello Stato. Allora i grillini l'ebbero vinta anche per l'opposizione del Quirinale e del ministro del Tesoro Tria, oggi la partita è diversa ma anche più pericolosa.

Nelle cassette di sicurezza c'è di tutto, neanche la banca sa cosa contengono, ed è facilmente intuibile che il contante che viene conservato in questi piccoli forzieri può plausibilmente provenire da operazioni illecite, traffici in nero e, al peggio, riciclaggio. Per questo motivo una analoga misura, ma assai diversa nelle modalità, fu varata con prudenza nella passata legislatura, dal governo Renzi. Allora la possibilità di regolarizzare il contante custodito nelle cassette di sicurezza era agganciata alla voluntary disclosure, l'operazione di sanatoria per chi rimpatriava i capitali all'estero e, in assenza di misure agevolative, li aveva nascosti. Allora il governo impose che l'operazione di apertura delle cassette avvenisse alla presenza di un notaio che doveva certificare che i capitali e i valori non fossero frutto di reati e gli intermediari erano tenuti a segnalare sospetti di riciclaggio e antiterrorismo. Salvini non nega di pensare a cautele di questo tipo: «Ovviamente — ha precisato il segretario leghista — si parla di denaro italiano non frutto di furti o di operazione strane. È un ragionamento per fare emergere quello che è nascosto».

A galvanizzare il rilancio condonista di Salvini è anche la lettura leghista dei primi dati delle operazioni "rottamazione-ter" e "saldo e stralcio", le due sanatorie più gettonate di cui ha dato conto martedì l'Agenzia delle entrate. «A qualcuno non piaceva nemmeno il "saldo e stralcio" sulle cartelle di Equitalia, eppure sta liberando migliaia di italiani e lo Stato incassa». In verità i 21,1 miliardi certificati dall'Agenzia dovranno fare i conti con un taglio di circa il 50% quando chi ha aderito si troverà a pagare. La somma si ridurrà a 9-10 miliardi perché, come ha dimostrato la Corte dei Conti, molti aderiscono al condono per bloccare i pignoramenti e poi, al momento di chiudere la partita, si defilano. Poco da rallegrarsi anche ai fini dei conti pubblici: gli incassi dei condoni sono una tantum, sono già stati utilizzati per coprire spese e si spalmano su 5 anni. Resta ben poco per altre misure e per tappare il deficit.

©RIPRODUZIONE RISERVATA